

**CONAD**  
**Supermercati**  
 Qualità e convenienza  
 80059 Torre del Greco (NA)  
 Via Circumvallazione, 167  
 Via G. De Bottis, 51/b  
 Via A. Gramsci, 2  
 Alimentari Via Montedoro, 52  
 e-mail: cafelga@posta.Pac2000A.it

**ClimaTek**  
 Impianti Tecnologici  
 VENDITA, INSTALLAZIONE  
 E MANUTENZIONE  
 IMPIANTI:  
 CONDIZIONAMENTO  
 RISCALDAMENTO - GAS  
 Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco  
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98  
 info@climategk.it - www.climategk.it

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **vesuvioweb.com**

## Villa delle Ginestre nella letteratura



Testimonianze di scrittori e poeti  
 a cura di Armando Maglione



## Con Leopardi sotto il Vesuvio

di G. B. ANGIOLETTI

Scampata alla guerra è la casa bianca dove abitò Leopardi, ai piedi del Vesuvio. Intatta la casa, intatta la vecchia patina che ricopre le reliquie della camera da letto; e intatto il mondo, da questo luogo stupefacente, dove le arance sfavillano tra i cactus, i cipressi, i pini, gli ulivi, e il mare calmo, e il «formidabil monte» assopito sotto il suo mantello di lava arida e bruna. Il silenzio a tratti s'infrange in mille voci squillanti di donne e di ragazzi, per ricomporsi leggero e appena trapunto di minimi suoni lontani. La terra, anche d'inverno, appare impetuosa, impaziente di far esplodere la sua immensa fecondità; e nel cielo risplende un sole quieto, benevolo, familiare come la luna.

Avrà amato Leopardi questo paesaggio? Quasi non ne parla, e sembra strano. Ma un poeta può amare profondamente soltanto il paesaggio della propria infanzia, dei suoi dolori, i colli, gli alberi, le acque che primi risposero alle sue invocazioni, che gli suggerirono le prime immagini e gli diedero la misura del proprio ingegno. Leopardi, odiatore strenuo di Recanati, poteva amare soltanto il paesaggio di Recanati. Ammirare, sì, certamente avrà ammirato questi luoghi dell'ultimo rifugio, qui dove la lode è suscitata, è richiesta quasi con prepotenza dallo splendore stesso delle cose. O forse questa bellezza trionfante gli parve come una villania fatta al suo padre? Può anche darsi che la felicità della natura si mostrasse tanto provocante da sembrargli quasi una smentita ai suoi convincimenti più dolorosi: come se, di una donna malefica, si fosse costretti ad ammettere la seduzione e la grazia. Si può pensare infine che da quel contrasto fra la tristezza irrimediabile dell'animo e l'apparente esultanza del mondo, nascesse un desiderio di sottile rivincita, quasi di poetica vendetta; nascesse la *Ginestra*.

«Et pourtant vous serez semblable à cette ordure, à cette horrible infection, étoile de mes yeux, soleil de ma nature...», dice Baudelaire alla sua donna; e Leopardi, spirito fraterno, già aveva scritto:

«E tu, lenta ginestra,  
 che di selve odorate  
 queste campagne dispogliate adorni,  
 anche tu presto alla crudel possanza  
 soccomberai del sotterraneo foco...».

segue a pagina 4

LETTERE A "LA TÓFA"  
 L'ECO DE LA TÓFA

OCCHIO FOTOGRAFICO

INCREDIBILE:  
 L'UCCELLO VOLA!

QUANDO NON C'ERA  
 LA LITORANEA



LA PIAZZETTA  
 CUORE PULSANTE  
 DI TORRE  
 DEL GRECO  
 'A PASTA

ETNOMUSICA  
 E POESIA POPOLARE  
 DELLA CAMPANIA  
 LA TARANTELLA

ANEDDOTI... METROPOLITANI  
 UCCURALLE



LA GLORIOSA  
 MARINERIA TORRESE

I COLORI DEL BUIO  
 FENORAMA

CONCHIGLIE  
 ELOGIO DELLA POVERTÀ



Immagine di una Città:

Una famiglia, col cane al guinzaglio, a passeggio in Piazza.  
 La vigilezza sorridente.  
 Il semaforo all'incrocio.  
 Lo spazzino che conversa con un signore.  
 Alberi, prato e panchina per godere la serenità della Piazza.



# Il Porto di Torre del Greco

Intervista a Leopoldo Spedaliere,  
 Amministratore Delegato della Tess.

di ANTONIO ABBAGNANO

**Che cos'è la Tess, avvocato?**

«La Tess è una Società partecipata da Regione, Comuni, Provincia, ASI, Sviluppo Italia, Unione Industriali. È uno strumento creato dalla Regione Campania per gestire la riconversione Industriale nell'area di crisi Vesuviana. Negli anni la Tess ha acquisito un'importanza maggiore sul territorio con la funzione di promuovere lo sviluppo di alcuni Comuni della Regione e supportarne le iniziative. Per essere più chiari la Tess agevola l'attuazione dei programmi di intervento sul territorio da parte dei Comuni con studi e progettualità. Affianchiamo e consigliamo i Comuni sulle modalità procedurali per ottenere quei risultati che si è deciso di raggiungere».

**A quali iniziative avete dato supporto a Torre del Greco?**

«Per Torre del Greco ultimamente abbiamo pubblicato un bando che ha consentito di dare incarico alla Deulemar per la costruzione di un albergo. Abbiamo inoltre elaborato uno studio di fattibilità del porto di Torre, paralizzato dall'articolo 19 del Piano Territoriale Paesaggistico».

**Che cosa dice questo articolo 19.**

«L'articolo 19 vincola i Comuni dell'Area Rossa, Torre Annunziata, Ercolano e Torre del Greco, al parere vincolante della Soprintendenza Beni Ambientali e Soprintendenza



Archeologica. Detto articolo in pratica non consente alcun intervento strutturale nelle aree portuali. Quindi se lei mi chiede perché il porto turistico non si fa oppure se il porto attuale debba avere due moli o uno solo, oppure se i cantieri, con tutte le conseguenze negative per la funzionalità del porto, devono svilupparsi là dove sono, le rispondo che tutto ciò è velleitario perché, con la normativa vigente oggi, non si può fare niente. Superiamo i vincoli dell'articolo 19 e poi vedremo che cosa si potrà fare».

segue a pagina 2

**ClimaTek**  
 Impianti Tecnologici S.r.l.  
 Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco  
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98  
 info@climategk.it - www.climategk.it

Sopralluogo Gratuito  
 Dimensionamento gratuito  
 Preventivo istantaneo  
 Installazione qualificata  
 Assistenza post-vendita

VENDITA - INSTALLAZIONE - MANUTENZIONE  
 IMPIANTI: CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - GAS

I clienti sono la  
 nostra migliore  
 garanzia



## Lettere a "la tófa"

Le e-mail vanno indirizzate a usn123@fastwebnet.it e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco

Le tradizioni marinare a noi tramandate sono dentro di noi e riaffiorano all'improvviso in modo naturale dal nostro intimo, dalle nostre radici.

Stamattina, mercoledì 24 gennaio, in largo Santissimo, antica piazzetta, non erano ancora suonate le 8.00. È la prima vera giornata invernale; pioggia, freddo, il primo freddo ed un vento terribile.

"Che tramontana, che tramontana..." sento dire da un tale dinanzi al venditore di stocco.

"Ma quale tramontana, chisto è libeccio" ribatto d'istinto.

"Avite proprio ragione" mi fa un vecchietto lì presente.

"Chisto è libeccio che vene dalle bocche di Surriento!!!"

Mi coglie un misto di soddisfazione e compiacimento, ma subito dopo un velo di tristezza.

Riusciremo anche noi a lasciare qualcosa ai nostri figli, un piccolo testimone, un legame vero che da nessun altro potranno mai ereditare???

Cordiali saluti, di un sogno.

Giusy

\*\*\*

## Naufragio Marina D'Equa

Egr. Direttore del periodico "la tófa" È da complimentare il prof. Ciavolino, che con la sua inimitabile e prolifica penna, ha saputo così bene ricordare quel triste 29 dicembre 1981.

Un equipaggio intero inghiottito dalla furia delle onde, nel canale della Manica.

Solo chi non si è trovato ad attraversarlo (per ragion di forza) nei periodi invernali non sa quanta ansia e preoccupazioni desta.

Durante il periodo natalizio di ogni anno vi è qualche famiglia che ricorda quel triste giorno con l'affissione di manifesti listati a lutto.

Il prof. Ciavolino con le Sue incomparabili doti di poeta, scrittore e altro ha ricordato, in uno tutti.

È vero come recita un vecchio proverbio "i ricordi sono gli unici amici che non ti abbandonano mai".

Cordialità.

A. Strino

Gentile lettore, a nome dell'autore la ringraziamo per il complimento alla sua lirica. Questa fu scritta in occasione della tragedia, nel gennaio del 1982 e pubblicata sul giornale La Torre. In occasione del venticinquesimo anniversario della tragedia è stata riproposta dall'autore quale omaggio alle vittime.

## la tófa

Editrice

Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale

ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile

TOMMASO GAGLIONE

Redazione

SALVATORE ARGENZIANO

Redazione web

ANIELLO LANGELLA

e-mail: usn123@fastwebnet.it

Telefono 0818825857 - 3336761294

Stampa CCIAA n. 0563366 NA

Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006

progetto grafico Vincenzo Godono

segue da pagina 1

## Il Porto di Torre del Greco

Intervista a Leopoldo Spedaliere, Amministratore Delegato della Tess.

**Come accade allora che ad Ischia invece interventi nelle aree portuali sono consentiti?**

«Perché per Ischia vige l'articolo 18 PTP Ischia, meno vincolante dell'art. 19 di cui sopra. A questo proposito la Tess ha presentato una proposta di modifica dell'art. 19 per allinearla al testo normativo omologo vigente per l'isola d'Ischia, per superare una sorta di "ingiustizia normativa" gravante sullo sviluppo dell'area vesuviana costiera. L'articolo 18 PTP Ischia consente infatti interventi di adeguamento dei porti esistenti ma sempre nel rispetto della compatibilità paesistico-ambientale.

A riprova di questa discrepanza gli interventi sull'isola d'Ischia sono già in fase d'appalto, se non, in alcuni casi, già iniziati, mentre nell'area vesuviana gli interventi sono tutti praticamente in "alto mare".»

**Quali risultati ha ottenuto questa vostra proposta?**

«La proposta di modifica dell'art. 19 è stata presentata ed anche condivisa dagli organi regionali e provinciali, nonché dalla Commissione Urbanistica Regionale.»

**Cioè, quando sarà modificato questo articolo?**

Nelle foto: il porto di Ischia



«Noi abbiamo presentato le proposte di modifica, ma poi sono i Comuni che devono premere, direi assillare i politici cittadini di riferimento. Invece alcuni amministratori pensano di aver esaurito il loro compito con l'approvazione del progetto in sala consiliare. In pratica poi se ne fregano di seguire l'iter burocratico, di discuterne nelle sedi opportune, di rendere compar-tecipi gli organismi regionali o

provinciali di quanto hanno deliberato sulla carta. Ed è invece solo in queste sedi che si possono disbrigare eventuali intoppi di qualsiasi natura, per arrivare poi al finanziamento e dunque alla realizzazione del progetto».

**Mi sta dicendo che nel passato questi interventi non sono stati fatti dai nostri Amministratori o che non esistono politici di riferimento?**

«Mi sto chiedendo perché Torre del Greco, questa città di grande fermento culturale, associativo, di grandi capacità imprenditoriali, inesistenti in altre realtà campane e non solo, non riesca ad esprimere uomini politici di valore? Perché queste persone che eccellono in altri campi, rifugono dalla vita politica oppure ne sono tenuti fuori?»

**Già, perché?**

«Perché?!»

Antonio Abbagnano

## Leco de la tófa



L'intervista de la tófa a Ciro Cirillo ha avuto una eco.

Il suono della sirena è andato oltre Resina.

La RAI si è mostrata interessata a proseguire la nostra intervista al dott. Ciro Cirillo. A tal fine, siamo stati contattati dalla giornalista Eleonora Puntillo e poi dal giornalista Claudio Zappalà, collaboratore di Giovanni Minoli, direttore di RAI Educational. Gli incontri sono stati concordati e a metà gennaio la casa del dottor Cirillo è stata invasa dai tecnici RAI.



I giornalisti Zappalà e Puntillo, assistiti dallo storico Sergio Lambiase, hanno girato il primo ciac di quello che sarà un "docu-film" sulla vita politica del nostro concittadino e dell'epoca. Questo documentario-film sarà trasmesso a marzo in seconda serata su Rai 2 alle 22.30 nella prestigiosa trasmissione "La Storia siamo noi". Altre interviste saranno fatte nei prossimi giorni per completare la documentazione storica. Siamo stati presenti al primo ciac (che è durato dalle 15 del pomeriggio alle venti) e pensiamo che ne verrà fuori una rivisitazione storica molto interessante sia dell'epoca che del protagonista.

## APPUNTAMENTO



Venerdì 2 febbraio alle ore 20.30, nel salone del Circolo Nautico di Torre del Greco, Concerto - Conferenza sull'origine della Canzone Napoletana.

Relatori: Renato De Falco e Pietro Gargano. Musiche e canzoni eseguite dal maestro Pino De Maio.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale "La Tófa" ha deliberato che l'importo della quota per i soci fondatori e ordinari per l'anno 2007 è di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale. Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na).

Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

Il Presidente  
Antonio Abbagnano

## CCHIO FOTOGRAFICO



'a coppa a Muntagna  
ha visto u purpo a mmare

Il commissario Ennio Blasco, nominato prefetto di Isernia da pochi giorni, potrebbe lasciare l'incarico al Comune. ● Cumuli di spazzatura davanti all'asilo e improvviso black-out idrico. ● Sant'Antuóno: l'usanza dei falò e della benedizione degli animali continua a essere celebrata. ● Killer in azione, eliminati due netturbini. ● Una tabella affissa sulla parete del municipio. "Zona videosorvegliata". Il sistema di videosorveglianza è spento per un guasto che risale a quasi sei mesi fa. ● Presentata ieri sera la terza edizione del premio teatrale intitolato alla memoria del regista torrese Lucio Beffi. ● Gli ex sindaci: negli anni '90 anche boss della camorra partecipavano alle gare d'appalto per la raccolta dei rifiuti. ● In fiamme il lido Rex di via Litoranea. ● Secondo la relazione della commissione d'accesso, 67 dipendenti comunali hanno precedenti penali. ● Sono oltre cento le dimore storiche del Settecento nel territorio vesuviano. Di queste, soltanto quattro sono visitabili. ● I Comuni hanno avuto dalla Forestale l'ultimatum a ripulire le strade che conducono al Vesuvio. ● Fatta ripulire via Montagnelle e nelle prossime ore si provvederà a ripulire definitivamente via De Nicola. ● Allo stadio Amerigo Liguori si svolgerà la V edizione di Torre Cross, giochi sportivi studenteschi. ● Una Turre in silenzio e con le stampelle. ● Teppismo e vandalismo nelle scuole: la reazione. Alunni e insegnanti battono il



freddo: prima un tè poi le interrogazioni. Il preside: esempio di legalità. ● Chiesto al Presidente della Repubblica di istituire una giornata per celebrare la Gente di

Mare. ● L'area di sosta vicino al Bottazzi era un punto per confrontarsi. "In quello spazio nessun comfort ma era il meglio che offre la città". ● Al Comune, segnaletica di soccorso poco visibile, impianti antincendio divelti o rubati, estintori manomessi. ● Da settembre l'impianto per il rilevamento dell'inquinamento atmosferico di via Nazionale è completamente fermo.



La patata bollente

di ANIELLO LANGELLA

# Incredibile: l'uccello vola!

Sottotitolo:

La Colomba è l'uccello della pace  
L'uccello padulo vola a strane quote  
L'uccello di bronzo  
L'uccello di Torre scappa e corre  
L'uccello è caduto nell'oblio  
L'uccello di Sora ha preso il volo



## Quando non c'era la Litoranea

di PIETRO VITIELLO

Era da un po' di tempo che non percorrevo la Litoranea di Torre del Greco perché arrivando, quando capita l'occasione, da Genova, dove vivo e lavoro ormai da anni, mi fermo a Napoli o faccio una gita sulla costiera. Ma l'ultima volta, era una domenica pomeriggio, ho voluto riaffacciarmi su quel tratto di mare di Torre. Mentre procedo lentamente in coda riaffioravano i ricordi.

Certo di tempo ne è passato. Mi sembra ieri che scendevamo a mare a fine anni '40 da Ponte della Gatta arrivando da contrada Leopardi e, insieme ai cugini percorrevamo chiassosamente il tratto di campagna e ci tuffavamo attraversando di corsa la deserta spiaggia sabbiosa e nera come la lava.

Ma il mare di quel golfo di Napoli era blu proprio come quello delle spiagge sarde di mia madre e in quel mare il buon cugino Rafiluccio si lanciava con una grande rincorsa, librato in aria in una impossibile doppia capriola che gli invidiavo perché io ero capace di farne solo una a fatica.

Io vivevo in quegli anni a Roma con la mia famiglia e d'estate mio padre Umberto e mamma Lisetta ci portavano alla casa dei nonni paterni, costruita a fine '800

da nonno Pietro sulla via Nazionale, di fronte alla discesa per Villa inglese. Il nonno era diventato costruttore, dalla gavetta.

Avevano avuto con nonna Rachele 11 figli e i maschi erano stati, i primi due, indirizzati a diplomi tecnici in aiuto al nonno e gli altri indirizzati agli studi fino a ottime lauree. Le donne a casa a fare la calza.

È in quella famiglia e in quella casa (con mio nonno scomparso nella metà degli anni '30 e con mia nonna, ormai vecchissima, sempre a letto) che ci si riuniva. Nel palazzone vivevano, attorno al grande alloggio dei nonni, alcune delle figlie con le famiglie. I cugini abbondavano, perché allora non valeva l'uso di fare un figlio e poi basta. Ed era con i

que dai discorsi che facevano a Leopardi in quelle occasioni d'incontro intorno al braciere e vicino al lettone della nonna, lui con Luigi e Giovannino, i suoi fratelli che avevano seguito le orme di nonno Pietro.

Fu infatti allora che decisero che mio padre acquistasse un pezzo di terra sul mare dove avrebbe fatto costruire dai fratelli la "palazzina" proprio a margine della spiaggia dei nostri tuffi.

Ottenuti i permessi, comincio a sorgere quello che in verità era un esempio di "non architettura", un cubo tutto bianco senza balconi, sopraelevato di qualche metro sulla spiaggia entro magnifici (quelli sì) campi di pomodori, completamente isolato in quella estensione di verde e di blu. Una volta finita, prendemmo a frequentare la "palazzina" nei mesi estivi insieme ad altre famiglie, anche di cugini, che avevano comprato l'alloggio al mare, a poco prezzo perché mio padre non era gran venditore.

Mancava l'energia elettrica e la luce ci era data dalle lampade ad acetilene. L'acqua era del pozzo attinta a turno a forza di braccia da noi ragazzi. Con la prima palazzina, che divenne luogo di aggregazione giovanile del circondario, si era dato inizio ad un periodo di indimenticabili vacanze "povere", in quell'ambiente naturale bello ed insolito, tra pomodori e mare blu.

E riflettevo, procedendo a passo d'uomo, che nessuno di noi ragazzi allora immaginava come con il lento passare del tempo si potesse arrivare alla "civiltà" delle litoranee che ha cambiato molte coste della bella Italia.



**Curiosità**

A Drachten in Olanda, cittadina di circa 50.000 abitanti, hanno tolto i semafori col risultato che la gente guida con maggior accortezza e gli incidenti e i morti agli incroci si sono drasticamente ridotti. A Cattolica, Riviera Romagnola, l'ultimo semaforo è stato tolto nel 2001 e dal 2003 non ci sono stati più incidenti mortali agli incroci. Tutto dipende dall'effetto della compensazione del rischio. La maggior attenzione assorbe i rischi legati al mutamento avvenuto.

Olandesi e romagnoli ci fanno un baffo. Noi, pur non conoscendo la dinamica di questo "effetto", l'avevamo capito già quarant'anni fa.

*Il Giardino di Via Veneto*  
ristorante & pizzeria

Il Vico Vittorio Veneto, 8  
80059 Torre del Greco - Napoli  
Tel. 081 358 02 85  
Chiuso il martedì

Il venerdì sera  
Pizza, balli  
e karaoke

...il sapore e la fragranza del pesce sempre fresco...

Il sistema ingessato del grande Ministero dei Beni culturali. La colomba ritrovata servì solo per le pubblicazioni: della città e del suo patrimonio se ne fottono tutti.

Ebbi una telefonata quel pomeriggio. Concitato dall'altra parte del filo il mio amico Faustino Castello che vive negli Usa (fa sempre figo dire di avere un amico negli Usa) mi dice: "abbiamo fatto una scoperta eccezionale. Ti ricordi la parete di fango che stava sotto il primo bunker?". "Capperi che ricordo" gli risposi. "...quella parete è venuta giù ed ha scoperto un casino di oggetti...". Gli chiesi allora di elencarmeli tutti. Tra i tanti reperti era emersa una colomba di bronzo. Un oggetto di 2000 anni di eccellente fattura.

La colomba bronzea di Contrada Sora ha 2000 anni ed è in fusione unica a cera persa.

Grandiosa scoperta a Torre del Greco: dopo 2000 anni affiorano dalla terra di Sora importantissime testimonianze di epoca romana.

Il bronzo romano trovato a Sora farebbe parte di una statua ben più importante foggiate in dimensioni naturali. Forse un auriga che tra le mani aveva la colomba e stava per lanciarla in volo.

Una scoperta fatta dal Gruppo Archeologico G. Novi.

Cosa fare a questo punto, mi chiesi. Pause lunghe di riflessione. Tra Torre del Greco e Monfalcone ci sono la bellezza di 900 chilometri. È ottobre, è venerdì. Sono le 16.00. Chiamo Michele che aveva la macchina potente. Chiamo Guido Yaiza il mio amico geometra del Comune ed in meno di un'ora partiamo. Chiamo Faustino a casa. Lo avverto: "a mezzanotte sono a Torre".

Mi fermo come sempre a Roncobilaccio. Tutti si fermano a Roncobilaccio. In quel punto l'autostrada, dai tempi di Porsenna, è in perenne stato di manutenzione. Telefono a nonno Salvatore per dirgli che sarei arrivato in nottata. "Nonno" gli dico "preparatemi la mozzarella...".

Il giorno dopo, sabato, eravamo alla Terma di Sora a verificare la frana. Un vero disastro. Una parete alta più di 4 metri crollata sotto il peso della pioggia. Dovunque frammenti di ceramica. La colomba era stata salvata e messa al sicuro. Quanti amici rividi quel giorno. Tutti felici nel riabbracciarmi (ottobre 1983).

Andiamo a casa a vedere il prodigioso volatile.

Eravamo veramente in tanti e Guido Yaiza (monfalconese doc), che non aveva mai visitato il sud e che per la prima volta vedeva questa fetta d'Italia attraverso la città con le sue strade e la sua gente non risparmiò commenti. Poi sopraffatto dalla cordialità, dall'amicizia vera e dai valori che ancora oggi restano inalterati, non seppe risparmiare anche forti apprezzamenti e parole di elogio.

Vidi l'oggetto bellissimo. Lo presi tra le mani e l'emozione fu grandissima nel pensare che quello era un frammento di una statua ben più poderosa e grande. Quel reperto sottolineava il grande pregio della Villa romana di Sora, la sua grande ricchezza e la possibilità, mista alla speranza, di poter riprendere le ricerche in quell'importantissima area.

Quel sabato stesso la Soprintendenza venne informata del ritrovamento.

La colomba della terma di Sora fu portata a Ercolano. Venne studiata, ripulita dagli ossidi. Il bronzo fu oggetto di pubblicazione.

Conclusioni.

Dove giace ora la colomba? In quale scaffale polveroso? Tra quali e quante migliaia di reperti confusa? Perché non ritorna volando a Torre? Perché nessuno si muove a promuovere una riacquisizione dei beni archeologici? Perché non credere nella possibilità di un museo torrese? Quanto costerebbe promuovere la cultura?

Domande inutili, come inutili, evasive e volatili potrebbero essere le risposte. Resta l'amaro di 1000 chilometri, la delusione, le chiacchiere di Guido e... quell'area di servizio a Roncobilaccio.



# La Piazzetta

## Cuore pulsante di Torre del Greco

di DAVIDE MADONNA

Racchiusa tra Via Roma e Via Diego Colamarino, la Piazzetta di Torre del Greco si rivela quotidianamente a tutti coloro che la attraversano o che vi si recano per fare la spesa. Il vociare chiassoso degli esercenti si confonde con l'incessante discorrere delle "capere" e l'animazione, in quel luogo, regna sovrana. La domenica, invece, come per incanto, verso mezzogiorno, la scena muta ed un silenzio ir-

reale si impadronisce della Piazzetta. Solo poche macchine parcheggiate condizionano la vista dello spettatore che si reca lì per ammirare uno dei punti di ritrovo della vita torrese di un tempo.

Questa breve descrizione, pur non essendo esaustiva, serve ad inquadrare un luogo che, nonostante non presenti palazzi o monumenti di rilievo, possiede un fascino particolare, legato soprattutto alla sua conformazione morfologica.

L'ingresso principale della Piazzetta è sito in via Diego Colamarino ed attraversandolo si ha subito l'impressione di entrare in un luogo magico, in cui avviene una altrettanto magica sospensione del tempo; percorrendo Largo Santissimo sembra di entrare in un mondo a parte, diverso.

Ed i palazzi che circondano lo spiazzo, esempi di architettura spontanea, si caratterizzano per soluzioni originali.

Gli archi sono il vero motivo dominante di queste costruzioni. Una scelta dettata non solo da motivi di ordine estetico, ma anche da una precisa necessità funzionale. Le costruzioni, infatti, essendo state realizzate nell'ottocento, avevano bisogno degli archi per scaricare il peso della struttura sui piedritti, non essendo all'epoca il cemento arma-



to ancora in uso.

Un osservatore attento, inoltre, noterà che gli agglomerati abitativi tendono a ripetere lo stesso modulo strutturale. In genere, infatti, al piano terra sono localizzati i negozi che un tempo, oltre a svolgere la funzione di esercizio commerciale, si trasformavano la sera in abitazione; il primo piano della costruzione, il cosiddetto primo piano nobile, invece, si caratterizza per l'ampia balconata, testimonianza viva della superiore condizione economica di chi lo abitava. Il secondo piano, infine, era appannaggio della classe media.

Riprendendo il cammino verso il cuore della Piazzetta, dopo aver attraversato Largo Santissimo, svoltando a sinistra, si entra in un vicoletto sovrastato dai palazzi. La luce che filtra è poca, ma basta percorrere ancora pochi passi per giungere finalmente alla Piazzetta, e la scena non può non far venire alla mente le suggestive scenografie del

presepe napoletano.

Il complesso, nel suo insieme, ricorda il *castrum romano* nella sua accezione più ampia. Al posto della fortificazioni vi sono i palazzi, mentre, in sostituzione del cortile, è presente la Piazzetta, al cui interno si svolge la vita comune.

Un concetto questo

ben radicato nella popolazione al punto che in passato, ed ancora oggi, si è auspicato più volte che la Piazzetta si trasformi nel salotto buono della città o diventi sede di spettacoli e manifestazioni culturali, paragonando lo slargo ad un piccolo "anfiteatro naturale".

Ed anche l'architettura circostante sembra studiata per favorire la vita sociale degli abitanti. Le scalinate dei palazzi, localizzate all'esterno, oltre ad essere un elemento tipico dell'architettura mediterranea, arrivando fino all'attico, consentivano di avere un altro punto di ritrovo tra i residenti che si recavano lì per stendere i panni al sole o a far maturare le conserve di pomodori.

Tuttavia, lo slargo rappresentava il centro pulsante della vita sociale che non esauriva la sua funzione, il suo ruolo fungendo da punto di incontro per i cittadini di Torre del Greco.

*segue al prossimo numero*

*segue da pagina 1*

## Con Leopardi sotto il Vesuvio

Si consideri anche lo spettacolo dell'umanità pullulante in queste plaghe, la folla povera e ardente che distruggeva la solitudine più alta e il silenzio. Il poeta doveva sentire come un'ossessione questa vitalità popolare; e forse si sarà chiesto donde nascesse l'allegria di gente misera e schiava, quando a lui povertà e sofferenza davano tormenti infiniti. Anche in quella folla era dunque una smentita vivente alle sue convinzioni? Una smentita apparente; ché Leopardi non poteva non essersi avveduto della tristezza celatasi in quelle voci squillanti e in quelle canzoni; e se anche talvolta si lasciò trascinare a uno sfogo indispettito, nel segreto del suo spirito certo assolveva quei miseri che con le fantasie e le follie reagivano all'avarico destino.

Nella casa dove abitò Leopardi si raccontano aneddoti di visitatori d'oggi. Una contadina, scorgendo nell'atrio un cervo imbalsamato, usciva a chiedere se fosse proprio quello il famoso Leopardi di cui aveva tanto sentito parlare. Una monaca, ve-

nuta a sapere che il poeta non era un santo, esclamava indignata: «Non era un santo?... E perché ci mostrate tante reliquie?... Il calamaio, perfino il letto di un uomo come tutti gli altri?». Secondo una signora che dicevano colta, il padre di Leopardi era stato ucciso a tradimento, e il suo cavallo ne aveva riportato a casa il cadavere; mentre un giovane, nel vedere gli autografi, i ritratti e le penne, esclamava: «Bah, anch'io scrivo versi... Ma, per carità, non così malinconici! Adesso questa poesia non va più, il progresso, la vita intensa...»; e se ne andò implacabile e superbo.

Si sorride. Poi si pensa che, nella sua folgorante chiaroveggenza, Leopardi aveva già misurato l'abisso che separava un uomo di genio non soltanto dai suoi contemporanei, ma anche dalla moltitudine dei posteri: fin quando il poeta vive, la sua anima non verrà onorata degnamente; ma anche dopo la morte, sarà «celebrata e levata al cielo» non da tutti, bensì «dal piccolo numero degli uomini di buon giudizio».



Nella cassetta di vetro posa la bianca maschera, e pare che la morte abbia reso sublimi la nobiltà dei tratti, l'amarrezza, il senso d'abbandono, in una pietà tuttavia ironica e sconsolata. Su una tavola è il bastone da passeggio, piccolo, consumato all'impugnatura. Non resisto alla tentazione di toccarlo; e mi sembra di veder camminare quell'uomo gracile, pallido, stanco, sotto questo cielo esaltato, per questi viottoli odorosi d'erbe e di terra, verso il mare felice di celesti riflessi. Un uomo solo, sperduto nella più bella terra del mondo come un angelo senza speranze.

**G. B. Angioletti**  
(Da *Inchiesta segreta*,  
Roma, Casini, 1953)

## 'A PASTA

I

Gnorsí 'o ccunfesso: songo 'nammurato; me piace 'a pasta! Tutta: tagliatelle, mezzane, zite, penne, vermicelle, linguine, don ciccillo 'ncruvattato<sup>1</sup>...

basta ch' è ppasta e m' ìte accuntentato, m' ìte fatto signore! 'O pirciatello, 'a làgana, 'o tubbetto, 'a fettuccella... Chelle ca songo songo me truvate

pronto pe le fà 'a festa... 'Na furchetta o pure 'nu cucchiaro... comme sia le dongo 'nfaccia... â faccia 'e chi 'a scamette<sup>2</sup>

e dice ca fa male... Fessarie!  
Nun stàtele a ssentí a 'sti chiacchiarune, ca niente 'e pô appassà 'e maccarune!

II

Cunníta comm'è è; stufata o espressa, cu 'a vongola, a rraú, pure... scaldata, vullente 'e fuoco, fredda, arrepusata, pure azzeccata sotto... è bbona 'o stesso!

Mettitammélla annanze e – cu permesso – faccio unu muorzo e dico: *Sia lodato* chillu grand'ommo ca se ll'è anventato chestu mmagnà degno 'e 'nu rre o 'e 'nu... fesso!

E si vulite farme 'nu regalo, cunnítete duje tierze 'e vermicelle all'uso nuosto: vierde, juste 'e sale

cu ll'aglio, ll'uoglio e 'o ppoco 'e cerasiello... E pe 'stu piatto lloco, v'assicuro manco d' 'a cchiú pappona... me ne curo!

III

Pecché – nun me pigliate pe ricchione... - 'a femmena è zucosa, sissignore... è sapurita, te pô dà calore..., ma nun pô mmaje apparà 'nu maccarone!

Nun pô vení a *chi sí?*<sup>3</sup> cu 'nu zetone, cu 'nu manfredo chino 'e zuco e addore, cu 'na pasta 'mbuttita o cu 'o sapore ca pô lassarte 'mmocca 'o cannellone!...

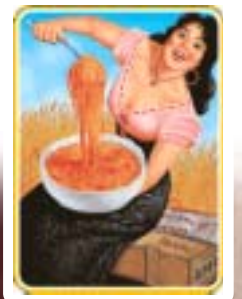
Fosse 'a cchiú bbella, s' à dda tené 'a posta e à dda aspettà, si 'o maltagliato è ppronto... E ave voglia 'e farmela 'a... pruposta

e ddirme: *E ghiammo!*... Niente! I' nun me smonto. Quanno me chiamma 'a pasta e 'a pummarola i' corro... e 'a lasso a s'arranggià essa sola!

<sup>1</sup> don Ciccillo 'ncruvattato: tubettoni.

<sup>2</sup> 'a scamette: ne parla male.

<sup>3</sup> a *chi sí?*: a competizione.



■ Etnomusica e Poesia Popolare della Campania

# La Tarantella

Secondo Roberto De Simone "si può con sicurezza affermare che una caratteristica forma di tarantella era praticata a Napoli nel 1600, per curare gli stati di possessione, causati dal morso, vero o presunto, della tarantola". I documenti De Simone li trova nella iconografia ma, "la danza non si trova mai menzionata dagli scrittori napoletani del Cinquecento e del Seicento. Evidentemente, la tarantella, come ballo liturgico di un rito magico religioso, costituiva l'elemento principe di un fenomeno inquietante, visto con sospetto dalla cultura napoletana, che ai dettami della Controriforma era soggetta. Nel 1700, quando si esaurì a Napoli il fenomeno del tarantismo, l'antica tarantella terapeutica, degradata dalla sua funzione liturgica, venne rifunzionalizzata come danza profana, in cui si rappresentava un notevole tasso di erotismo".

Il ritmo di questo frenetico ballo molto movimentato è in 6/8 o 12/8 (secondo gli studiosi inizialmente il ritmo era di 4/4, come basso ostinato che meglio esprimeva l'atmosfera ossessiva della possessione maligna) e la rappresentazione è ricca di figure allusive del corteggiamento e della conquista. Per l'esecuzione erano sufficienti strumenti percussivi semplici, incapaci di produrre melodie ma tali da produrre l'ossessivo ritmo delle cadenze.



U tammurriello, piccolo tamburo munito di sonagli, che emette un tintinnio se viene semplicemente agitato, o un suono frammisto se viene colpito con la mano.

U Triccaballacche, composto di due martelletti di legno muniti di dischetti di latta, che



Raccolta di poesie e canti popolari, dal duecento al novecento a cura di Gianna De Filippis Salvatore Argenziano per [www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com)

scorrono tra due assicelle e colpiscono un martelletto centrale fisso, traendo un suono particolare, dovuto all'urto del legno e al tintinnio dei dischetti.

U Putipù tamburo rudimentale, anche una caccavella è sufficiente, attraversato al centro da una cannuccia, che viene spinta a scatti provocando suoni striduli o lacceranti.



U Scetavaiasse, un'asse di legno che si appoggia alla spalla come un violino e un'asta dentata, munita di dischetti di latta

che, scorrendo saltellando sull'asse come un archetto, emette un suono composito provocato dall'urto della dentellatura sul legno e dal tintinnio dei dischetti.

## Tarantella e Tarantismo

Due elementi che convivono spesso. La credenza popolare considera il tarantismo una malattia provocata dal morso della tarantola (*Lycosa tarentula*) che procura dolori addominali, sudorazione, palpitazione e catalessi. La musica ed il ballo costituiscono la terapia, una sorta di esorcismo di gruppo.



La tarantata inizia a muovere la testa e le gambe, strisciando sul dorso e identificandosi con la tarantola che l'ha morsa. Poi prende a battere i piedi a tempo di musica come per schiacciare il ragno, compiendo svariati giri e movimenti acrobatici finché, stremata dagli sforzi, crolla a terra.

Oggi il fenomeno del tarantismo è scomparso nella sua forma originaria, assumendo altri aspetti a seguito della mutazione delle componenti sociali e culturali dalle quali aveva tratto alimento.

## Tarantella r' i numeri

Dall'uno al novanta, alcuni significati della smorfia. La base di questa tarantella è molto antica ma gli aggiornamenti sono stati continui nel tempo.

Chesta è a tarantella ca i numeri te rá, regne e t'accuntenta nt'u barcone r'a pietà.

Uno: u sole e u cucuzziello e nculo a chi stá allerta.  
Doie: na bella piccerella.  
Tre u centrillo<sup>1</sup>.  
Quatto: u puórco e a sèggia.  
Cinco: a mana è libbera.  
Sei: a cestunia<sup>2</sup> e chella ca guarda nterra<sup>3</sup>.  
Sette: u vasetto<sup>4</sup>. Vene c'a scuppetta<sup>5</sup>.  
Otto: fa a Maronna, c'u vaso<sup>6</sup> e c'u ffuoco.  
Nove: a figliata, a scalinata e ncampagna.  
Rieci: fasuli, cannone e u primmo cesso.

Unnici: songo i suricilli.  
Rurici: u surdato fa.  
Tririci: Santo Antonio e a cannella.  
Quattordici: u mbríaco.  
Quinnici: u rre e u guaglione.  
Sirici: che bellu culo tene a patrona.  
Riciassette: fa a risgrazia, c'a pisciata e a pupatella<sup>7</sup>.  
Scenne u sango c'u Riciotto.  
Peppeniello e a risata è u Riciannove.  
Vinti: a festa 'i Piererotta.

Vintuno: a femmina annura, chî mmane nt'a sacca.  
Vintiroje: ciurcillo<sup>8</sup> u pázzo.  
Vintitré: u scemo e u femminiello.  
Vintiquatto: fanno i gguardie, a pizza e i ccummare fauze.  
Vinticinco: u sánto Natale.  
Vintisei: jämmece a ssèntere na messa cu Nanninella.  
Vintisette: è muscio muscio e pavammo u pesone. U cántaro<sup>9</sup>.  
Vintotto: zizze, priéveti e cuseturi.  
Vintinove: 'u pate r'i ccriature.  
Trenta: i ppalle r'u tenente tu sciacqui e io tengo mente.

Trentuno: u patrone 'i casa, cáro me costa!  
Trentaroje: u capitone p'a casa. I renari.  
Trentatrè: ll'anni 'i Cristo. I mmunacelle, u culera e i riébbiti.  
Trentaquatto: a capa 'i coppo nun cummanna a cchella 'i sotto.  
Trentacinco: l'auccelluzzo 'i papà.  
Trentasei: i ccastagnelle<sup>10</sup>.  
Trentasette: zi monaco mbriacone.  
Trentotto: i mmazzate e u zuccheru r'i ffemmene.  
Trentanove: na funa nganna. Nganno e ngulo, a stessa misura.

Quaranta: zizi<sup>11</sup> tene a paposcia.  
Quarantuno: pàssame u curtliello.  
Quarantaraje: nu bellu caffè.  
Quarantatrè: onna Péreta sta mbarcone<sup>12</sup>.  
Quarantaquatto: sto rinto i ccancelle.  
Quarantacinco: u vino e a lavannara ca s'avesse cósere a vocca.  
Quarantasei: i ppummarole rosse. I renári.  
Quarantasette: u muorto.  
Quarantotto: u muorto che parla.

U pièzzo 'i carne fa Quarantanove.  
Cinquanta pane e pacienza.

U ciardinello 'i mammà fa Cinquantuno.  
Mammà Cinquantaroe fa.  
E c'u vecchíu Cinquantatrè.  
Cinquantaquatto: è bellillo u schiavuttiello c'u cappiello.  
Cinquantacinco: na musica pe ll'aria e i capilli.  
Cinquantasei: ih, che bella caruta!  
Cinquantasette: maritome è scartelláto.  
Cinquantotto: m'hanno fatto u paccotto!  
Cinquantanove: u cardinale chino 'i pili.  
Sissanta: i lamiénti e a nziria<sup>13</sup>.

Sissantuno: u cacciatore c'u ribbotto<sup>14</sup>.  
Sissantaroe: uh, chillo è muorto acciso e va fujenno?  
Sissantatrè: a zita<sup>15</sup> sott' i ccuperte.  
Sissantaquatto: facimmoce na sciammèria<sup>16</sup>!  
Sissantacinco: hê fatto chiagnere a zi Vicenza  
Sissantasei: cumme so' belle i ddoie zitelle e i ppurchiacchelle<sup>17</sup>.  
Sissantasette: è ghiuto u totaro nt'a chitarra.  
Sissantotto: a zuppa cotta.  
Sissantanove: sotto e ncoppa u mbruoglio nt' i llenzole.  
Sittanta: u palazzo r'u Cardinale.

Sittantuno: l'ommo 'i mmerda. E cumme fete stu cántaro.  
Sittantaroe: uah, che meraviglia.  
Sittantatrè: po te vengo a truvá, ù spitale.  
Sittantaquatto: a róttu... r'a sibbilla  
Sittantacinco: Pulicenella.  
Sittantasei: l'acqua r'a funtana. Qua' cántaro s'arrubbaie!  
Sittantasette: u riavolo 'a sotto î ffemmene.  
Sittantotto: a signurina Titì fa a puttana.  
Sittantanove: u mariuolo.  
Uttanta: e che bella vocca.

Uttantuno: i sciuri.  
Uttantaroe: a tavulèlla.  
Uttantatrè: malettiempo, truono 'i cuorpo e pireto.  
Uttantaquatto: a chhiesièlla.  
Uttantacinco: ll'anime r'u priatorio.  
Uttantasei: a puteca e i tturcature<sup>18</sup> 'i panza.  
Uttantasette: i perucchi r'u perucchiuso.  
Uttantotto: ruie casecavalli nt' i ccosce appisi.  
Uttantanove: a vecchia 'onna Carmelina è na granda zucculona.  
Nuvanta: quanno vaco ù campusánto, me vene na paura!



## Anecdoti... metropolitani

### U ccurallé

Il commerciante francese arriva a Torre per fare acquisti di corallo lavorato. U ndragumano<sup>1</sup> di turno che lo ha contattato lo porta sullo studio di un noto e ben fornito commerciante. Egli fa da mediatore e da interprete. Al francese vengono mostrati pezzi speciali ma lui storce la bocca e commenta in francese.

- Michè, c'ha ritto?  
- È caro.  
L'esposizione continua, sempre con prodotti meno costosi ma la scena si ripete.  
- Michè, allora?  
- Ha ritto ca è caro.  
Alla fine si arriva a proporre quanto di più economico la ditta produce ma:  
- Michè, ce simmo?  
- No; ha ritto ca è caro.  
- Michè, lassa fa a mme. Messié, ma vu che ve creré ca u ccurallé s'arrubbé a Turré? Ma iate a fà nculé a parte r'a Francé.

<sup>1</sup> Ndragumano: Faccendiere in attività poco lecite. Procacciatore di clienti. *etim.* Arabo "targumân". A Napoli il "dragumano" era l'addetto a interpretare le diversità linguistiche al servizio di cancellerie reali, di monasteri e delle transazioni dei mercanti.

<sup>1</sup> Centrillo: clitoride.  
<sup>2</sup> Cestunia: tartaruga  
<sup>3</sup> Chella ca guarda nterra: riferimento all'organo sessuale femminile.  
<sup>4</sup> Vasetto: vaso da notte, *rinale*.  
<sup>5</sup> Scuppetta: pistola  
<sup>6</sup> Vaso: bacio.  
<sup>7</sup> Papatella: bambola  
<sup>8</sup> Ciurcillo: il ministro inglese W. Churchill, il nemico nell'ultima guerra.  
<sup>9</sup> Cántaro: pitale, grosso vaso da notte.  
<sup>10</sup> Castagnelle: nacchere.  
<sup>11</sup> Zizi: lo zio.  
<sup>12</sup> Mbarcone: al balcone.  
<sup>13</sup> Nziria: pianto capriccioso.  
<sup>14</sup> Ribbotto: fucile, doppietta.  
<sup>15</sup> Zita: sposa.  
<sup>16</sup> Sciammeria: coito. Marsina.  
<sup>17</sup> Purchiacchella: vulva.  
<sup>18</sup> Turcature: contorcimenti.

## La felicità sta nei ricordi...

di LINA PALOMBA

Abitavamo in Via Roma, in pieno centro cittadino, con il tram N. 55 che sferragliava sotto i nostri balconi, con grave disappunto di mia madre perché il rumore faceva svegliare il mio fratellino neonato di turno.

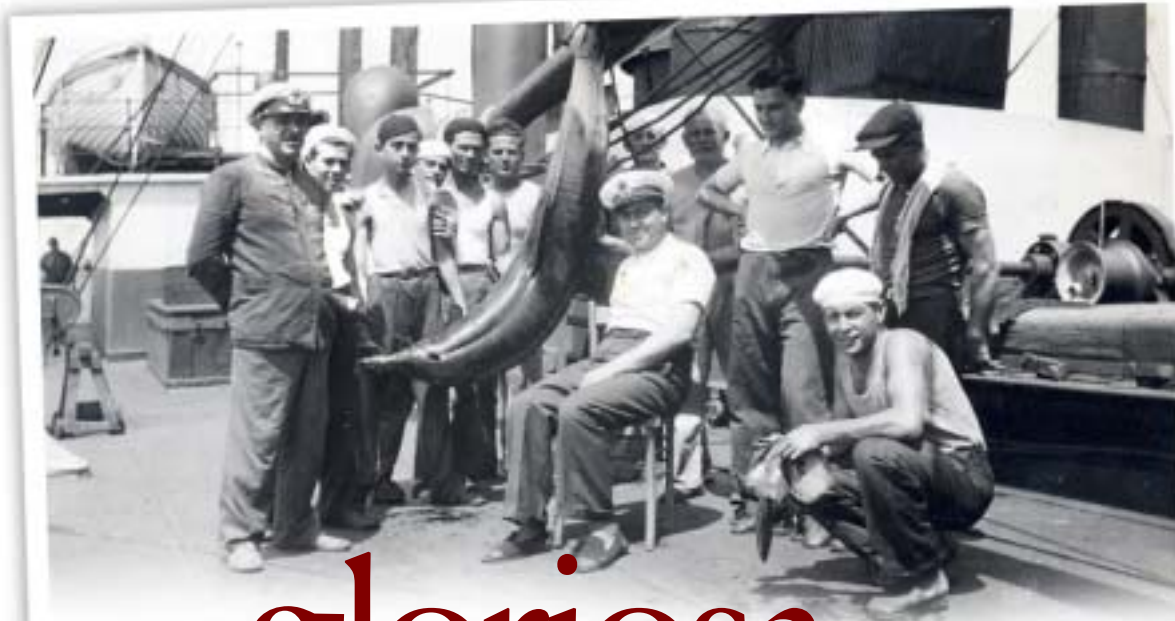
Eravamo infatti una famiglia numerosa, io, prima ed unica femmina, seguita da quattro maschi, ma nessuno ne faceva un problema, anzi...

L'unico vero problema era la lontananza di papà, capitano di lungo corso, che aveva iniziato la sua carriera quasi da bambino, allorché suo padre, capitano Vincenzo Palomba già lo conduceva con sé, sui velieri da lui comandati.



La nostra vita quindi si svolgeva sotto gli occhi vigili ed inappuntabili di nostra madre e di un mini-esercito di nonne, zie e prozie con le quali stavamo non bene, ma benissimo.

Papà dunque era lontano, ma quasi ogni sera, soprattutto nelle lunghe



La foto fu scattata nel 1938 sul piroscafo "Sirena" degli armatori Lauro e Montella

# La gloriosa marineria torrese

serate invernali, parlavamo di lui, sentendolo così presente fra noi. Come? Certo allora non c'erano media, il telefono, i giochi interattivi, il computer, i cellulari... Solo la radio, sia benedetta ancora oggi, attraverso le voci modulate degli annunciatori, ci forniva notizie dal mondo. Era allora che cominciava il racconto, che si snodava tra le descrizioni dei più svariati porti del mondo, dalle nevi del Canada, ai caldi mari del Sud Africa, al fantastico Giappone, ai grattacieli americani e persino di

Honolulu, nelle coloratissime Hawaii, dalle quali papà mi mandò una cartolina (bianco e nero) che ancora conservo.

Tutto questo avveniva grazie al riassunto che mamma ci faceva delle lettere di papà: mamma ormai avrebbe potuto essere assunta alle poste o da qualche ufficio armatoriale perché sapeva esattamente calcolare quanti giorni occorre per coprire le distanze in miglia marine tra un posto e l'altro e di conseguenza quanto tempo sarebbe stato necessario perché giungesse la sospirata lettera. Seguiva la cerimonia del riassunto e noi, attentissimi, con l'atlante davanti per i più grandi, cercavamo di immaginare con gli occhi della fantasia dove si trovasse papà.

Queste erano le avventure belle, per così dire, ma spesso le cose non andavano così bene. C'erano spesso gli uragani che imperversavano in alcuni periodi dell'anno in determinati luoghi del pianeta: di essi serbiamo anche qualche piccola foto scattata non so come e da chi, ma forse l'episodio più drammatico vissuto da papà e dai suoi uomini avvenne nel 1933, quando ancora scapolo, al comando del piroscafo "Sacro Cuore" degli armatori Lauro e Montella, si trovò a fronteggiare una situazione catastrofica nel porto di Riposto, vicino

Catania.

Il racconto cominciava così, come tutti i racconti d'avventura, e noi ragazzi ci preparavamo a seguirlo attraverso le parole di mamma, che non riusciva a nascondere l'emozione, pur essendo trascorso tanto tempo.

Era il marzo 1933 e un uragano imperversava da diversi giorni su tutta la costa ionica, con raffiche di vento fortissime, dalla direzione greco-levante.

Il porto di Riposto, in quel periodo ancora incompleto, si presentava oltremodo indifeso, data la violenza dell'uragano. Il "Sacro Cuore", 1500 tonnellate di stazza, stava scaricando 370 tonnellate di grano. La furia del mare cresceva di ora in ora, già dall'alba della domenica del 26 marzo. Papà aveva fatto di tutto per scongiurare la catastrofe, ordinando di rafforzare gli ormeggi, usando tutti i cavi a disposizione, undici a poppa e le due ancore a prua.

A questo punto della narrazione i nostri occhi si sgranavano sempre più perché sapevamo di essere giunti al momento cruciale. La tragedia si compì a mezzogiorno, quando la furia del mare provocò la rottura simultanea di tutti gli ormeggi e la nave cominciò paurosamente a sbandare in balia delle furiose ondate.

Tutto l'equipaggio con solidarietà

e professionalità cercava di fare l'impossibile per salvare la nave che era stata ed era ancora di più in quel momento, un pezzo della loro vita e del loro cuore. Intanto accorrevano sul molo autorità locali e tanta gente comune, ammutolita per la tragedia. Papà tentò allora l'ultima carta: ordinò di mettere le macchine a tutto forza, sperando così di liberare la nave, ma fu un tentativo inutile, che fece cadere tutti nella più profonda disperazione. La fine sembrava vicina.

A questo punto del racconto eravamo tutti muti, con questa terribile scena negli occhi e attendevamo con trepidazione il seguito. E il seguito fu probabilmente ispirato a un manipolo di sei coraggiosi marinai del posto da un Essere Superiore, affinché nostro padre e il suo equipaggio fossero salvati. Essi, a bordo di una grossa barca, sfidarono l'uragano e con sforzi sovrumani si accostarono al "Sacro Cuore", presero a bordo l'equipaggio e lo portarono in salvo. La nave intanto viveva le sue ultime ore di agonia angosciosa. Spezzatesi anche le catene delle ancore, scallottata a destra e a sinistra, fu scaraventata sugli scogli e lì rimase incagliata, come un essere senza più vita.

L'equipaggio fu accolto e assistito dalle autorità locali e ricevette indumenti e vitto.

I sei marinai furono insigniti della Medaglia di bronzo al valore della Marina e largo spazio fu dato all'accaduto dai giornali locali e soprattutto dal "Popolo di Sicilia" di Catania, in data 28 marzo 1933.

Il "Sacro Cuore" rimase incagliato sulla scogliera per diversi mesi; il carico ormai avariato, fu gettato in mare e così la nave tornò a galleggiare e fu disincagliata.

La storia finiva qui. Papà, grazie a Dio, era sopravvissuto con i suoi marinai e io, figlia maggiore, per prima capii perché, ogni volta che tornava a casa dopo lunghe permanenze in mare, sentiva il bisogno di recarsi nella Parrocchia di Santa Croce per elevare un ringraziamento a quell'Essere Superiore che nel 1933, e non solo allora, gli aveva permesso sempre di rivedere i suoi cari.

■ Onofrio Palomba (1906-1974) dopo anni di navigazione con la Società Lauro e Montella, nel 1952 divenne armatore; fu Presidente Nazionale dell'Armamento Minore e fino al 1974 fece parte della Commissione della Marina Mercantile. Fu Consigliere di Amministrazione della Banca di Credito Popolare dal 1962 al 1974. Sposò Maddalena Montella

## I colori del buio

Occhi che guardano. Si atuffa il sole dove l'erba s'affolla e occhi guardano. Stridono di luce astri nell'alto e occhi guardano. Lontano il mare spumeggia in un garrulo gioco di onde e carezza l'orizzonte che muore per farsi infinito e occhi guardano. Occhi che incontrano occhi per farsi poesia dell'amore nel silenzio che solo lo sguardo sa riempire di cuore. La belva, che sempre s'annida, con lussuria s'inebria di sangue del simile e occhi guardano. La vita è lo sguardo. Anche Dio, stanco del caos, guardò il vuoto e lo riempì di ali e di voci, di carne e di sogni. Anche Dio era un occhio aperto sul mondo imminente. Occhi che guardano, pur se chiusi sul mondo. Sono davanzi affacciati sull'altrove le palpebre spente e lo sguardo è Creatore. Di sogni di idee di pensieri d'eterno. E se vita più vera - o più bella? - fosse non guardare?

Voi, che, distratti, correte e lasciate cadere una moneta tintinnante nella ciotola esposta.  
Voi che vi segnate quando mi passate vicino.  
Voi che allontanate i vostri figli dalla lebbra del mio corpo devastato da enigmi e incesti.  
Voi che guardate con ribrezzo le mie orbite, spento nido di sterile sangue.  
Voi non dovete carità al vecchio Edipo.  
Ha bisogno di occhi.

\*



Una vita per una passione...  
una passione che dura da una vita.

Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari. Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita. Almalat si avvale di collaboratori alla vendita cortesi ed espertissimi, per seguire da vicino la

produzione e la qualità dei prodotti da distribuire. Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat. Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.





*"giognevasi a Torre del Greco, quando i raggi della luna illuminavano di già coi loro raggi d'argento que' luoghi"*

**FENORAMA:**

Spettacolo di genere affatto nuovo, inventato da Lungham architetto di Breslavia e perfezionato da C. Gropius, e che mostravasi pubblicamente a Berlino nel 1831.

Lo spettatore godeva il piacere di fare una corsa marittima da Procida a Torre del Greco, passando per Napoli, Pozzuoli, Castellammare, ecc. Questo breve viaggio, che compiesi sul luogo in 5 ore, facevasi in meno di un'ora entro una grande barca, nella quale capivano agiatamente 50 persone. Il tutto era sì ben disposto per compiere l'illusione, che la barca provava una specie di rullio che a molti viaggiatori cagionava un poco di male di mare.

Partivasi in pieno giorno, e dopo giunti a Napoli, il sole si coricava, e giognevasi a Torre del Greco, quando i raggi della luna illuminavano di già coi loro raggi d'argento que' luoghi. Sembra che il mecca-

nismo di questo spettacolo fosse complicato, occorrendo più di 12 persone per porlo in azione; ma i giornali di quel tempo assicurano che la illusione era compiuta, e che lo spettatore vi trovava quasi altrettanto piacere che se avesse realmente visitati que' bei paesi.

Tratto da:

**NUOVO DIZIONARIO UNIVERSALE TECNOLOGICO O DI ARTI E MESTIERI**

.....  
**VENEZIA 1845**



**PRIMA** **DOPO**

Se vuoi passare da una taglia "extra large" ad una taglia "extra sexy",  
**Prima passa alla Health & Beauty**

*Ti aiutiamo a perdere peso in modo controllato e progressivo\* fino a raggiungere la tua taglia ideale.*

**Health & Beauty**  
Centro Benessere - Day Spa  
Centro Dimagrimento

**Via Nazionale, n. 603 - Torre del Greco**  
**Tel. 081.883.27.09**



**Conchiglie**

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

*Elogio della povertà*

**Mattina**

Sono davanti a una tomba di persona cara, pietra scura, semplice, quasi severa, fiori nella giusta misura. Alle mie spalle, posta da qualcuno che non ha potuto permettersi di più, v'è una lastra di marmo trovata da qualche parte, o donata da un marmista, senza rialzi, è poggiata sulla terra di defunto senza identità; sul marmo bucato da precedente uso e nome, fiori di plastica raccattati da qualche parte, salvati al bidone della spazzatura.

È il camposanto 'i vascio, il camposanto di chi non pretende i viali centrali, dove è prossimo il suono delle onde di libeccio che si frangono sulle scogliere della spiaggia del Cavaliere, qui è più facile che un gabbiano emetta un grido come di dolore o di saluto. Ha fatto del suo meglio chi ha badato a una copertura così, vuol dire che la mia persona cara può parlare con questa, sconosciuta, come in vita faceva, dialogando con tutti, facendosi voler bene. Non farà di certo storie, come qualcuno che, a pochi metri da noi, riportando alla memoria mia la favola di Fedro, quella del lupo che pur trovandosi a monte del ruscello rimproverava all'agnello di sporcargli l'acqua, lamentava come un timido rivolo nostro lo turbasse passando davanti alla sua parata di marmi lucenti variamente modellati, cristalli e chincaglierie varie.

Poco più in alto, dietro l'abside della chiesa, e con più vista del mare, c'è l'ossario comunale, un cippo austero di pietra vesuviana. In quella fossa come viscere del Vesuvio, un magma di ossa. In quel paradiso dei deboli e dei poveri mia madre ha fatto cadere i resti di otto infanti che, nascendo io per ultimo, mai conobbi.

Mani gentili di cuori ricchi e umili accendono ceri.

**Mezzogiorno**

L'odore del sole o della pioggia si accompagna a transiti di profumi di cucina, in un gioco di pianerottoli e di terrazzi s'intrecciano e bisticciano biglietti da visita dei pranzi di mezzogiorno, molti usci sono aperti e se non per le scale si presentano percorrendo logge e balconi. Una musica accompagna il passo della vicina che porta un assaggio, la spira leggera è come uno dei sette veli della danza di Salomè, ti avvolge in una sensuale mistica del gusto, è una condivisione di emozioni della bocca, un respiro collettivo dei doni della natura, fagioli o ragù, riso o zucchine, cappuccia o piselli, frittelle di mare o melanzane, un inno alle gioie intime, in una pietanza è tutta la cerimonia tra mura intonacate a calce, una santa messa o un cenacolo, prendete e mangiatene tutti, questo ho cucinato e questo vi offro, basterà anche per la sera.

S'ode il disco frusciare sul radiogrammofono dell'inquilina che se lo può permettere, apre finestre per darcene una fetta sonora, ci portano a certi pensieri gli stornelli dispettosi di Carlo Buti e Emilia Veldes, gira sul piatto il cane della Voce del Padrone, qualcuna anche se lontana ci fa sapere che conosce le parole a memoria e accompagna il duetto stonando ogni tanto o affrontando una scala di note irraggiungibili affogandole nelle strettoie del collo, si dà un tono riavviando una ciocca di capelli neri che trafigge la guancia, sbatte lo sportello di una dispensa per colmare la caduta di tono.

Sta cucinando pasta e patate.

**Pomeriggio**

Filo di comete, di aquiloni perduti nei cavi aerei delle lampade stradali, grovigli di cotone tricolore che ci rammentano la patria, palpiti nelle nostre tasche, è tutto il patrimonio di un pomeriggio qualunque di una stagione calda che si allontana, con le nuvole intente a disegnare tramonti come quelli di El Greco. Transitano nell'aria voci di venditori di colori e illusioni, more, gelse, lupini, angurie, pullanghelle, siamo distratti da pugni di cotone stremato dall'aria e dalle annodature, ecco una voce come di cantilena araba, un miagolio di gatto innamorato, una voce stirata quanto tutta la strada, si stende come un lungo tappeto musicale, allora corriamo verso il trionfo fumante delle spighe di granturco, mentre passa il mendicante che sa di poter bussare alle porte una volta alla settimana, passa la donnetta curva di molti anni che vende giornali decapitati della testata, anch'ella una voce familiare che s'annuncia da lontano. Sulle pagine della Tribuna Illustrata, antica almeno di un mese, i miei vecchi quasi analfabeti perdevano i loro occhi e imparavano a conoscere il mondo.

I miei nipotini fanno volare agili dita su certe tastiere.

**Sera**

Le mani nelle tasche di un cappotto che ci mostra le maniche ormai corte per le nostre braccia cercano castagne appena sollevate dalle fiamme del loro domestico inferno, c'inventiamo falò di rara carta o fuscilli, sulle nostre teste i pipistrelli non trovano pace e cercano sotto le lampade temerari insetti attratti dalla luce opaca di polvere e ragnatele. Rintronano voci tra palazzi con androni immensi pieni di archi, il vento entra ed esce, corre nei vicoli rispettando il suo calendario, si presenta livido di tramontana e sibila negli arabeschi delle inferriate.

All'opera dei pupi sono stato ancora una volta vittorioso, il mio guerriero ha vinto duellando con orde di mulignanelle, i torvi e scuri musulmani entravano dalle quinte del teatrino baldanzosi gridando incomprensibili motti di battaglia, ma l'aureo condottiero Orlando li ammucchiava sulle tavole dell'esiguo palcoscenico, scrivendo per i posterli le sue vittorie roteando la spada nell'aria della sera piena di fumo, di maleparole, di passioni cavalleresche e di amor cortese.

Giovani di notte duellano sui muri con bombolette di vernice.



## **Supermercati**

**Qualità  
e  
convenienza**

*with compliments...*

80059 Torre del Greco (NA)

Via Circumvallazione, 167

Via G. De Bottis, 51/b

Via A. Gramsci, 2

Alimentari Via Montedoro, 52

e-mail [cafelga@posta.Pac2000A.it](mailto:cafelga@posta.Pac2000A.it)